

Neue Zürcher Zeitung

11.09.2025

Un attacco aereo che scuote la diplomazia del Qatar

Il colpo inferto da Israele alla leadership di Hamas a Doha segna una svolta nella regione del Golfo



Rasch steigt nach dem Luftangriff an der Wadi-Rawdan-Strasse auf einem gelochten Wohnsiedel im Norden Dohas. 11.09.25

Di ANNE ALLMELING

A sinistra una scuola elementare e un salone di bellezza, a destra un distributore di benzina, in fondo un campo da calcio: la strada Wadi Rawdan si snoda attraverso un quartiere residenziale a nord di Doha. Le ambasciate dei Paesi Bassi e delle Filippine si trovano in questo quartiere. È una zona tranquilla, dove vivono funzionari governativi in ville dai colori chiari e dove occasionalmente soggiornano anche membri del politburo di Hamas.

Quando martedì pomeriggio i vertici dell'organizzazione terroristica si sono riuniti in una grande casa sulla Wadi Rawdan Street, Israele ha attaccato l'edificio dall'alto, sconvolgendo non solo l'Emirato del Qatar, ma l'intera architettura di sicurezza degli Stati arabi del Golfo. Sei persone sono state uccise nell'attacco.

Tuttavia, secondo quanto riportato, i funzionari più importanti di Hamas, tra cui Khaled Mashal, Khalil al-Hayya e Mussa Abu Marzuk, che fanno parte della delegazione negoziale per un cessate il fuoco nella Striscia di Gaza, sono riusciti a mettersi in salvo in tempo. Da parte israeliana non vi è tuttavia alcuna conferma in merito. Non è noto se i funzionari di Hamas siano stati avvertiti in anticipo. Una cosa è certa: i membri di Hamas si sentivano al sicuro nel piccolo Stato del Golfo.

Buoni contatti come assicurazione

L'emirato ospita la leadership politica dell'organizzazione palestinese già dal 2012, su richiesta dell'allora presidente americano Barack Obama, che voleva instaurare una comunicazione indiretta con Hamas. Finora, la leadership politica di Doha ha considerato la creazione di contatti in tutte le direzioni e il dialogo anche con gruppi internazionalmente osteggiati come una sorta di assicurazione sulla vita. Rendersi indispensabili come mediatori protegge l'emirato dagli attacchi esterni: questo era il calcolo. Ma questa equazione sembra non funzionare più.

Già tre mesi fa era emerso che l'emirato, che con il suo skyline futuristico e l'organizzazione di grandi eventi sportivi attira l'attenzione internazionale e i turisti, si era reso un bersaglio con la sua strategia di politica estera. Per vendicarsi degli attacchi aerei americani contro gli impianti nucleari in Iran, Teheran ha lanciato missili diretti alla base militare di al-Udeid, vicino a Doha. Lì si trova il centro di comando degli Stati Uniti per il Medio Oriente. L'attacco iraniano non ha causato vittime, ma l'immagine del Qatar come luogo sicuro ha subito una prima scalfittura. Se fino ad allora la presenza degli americani era stata considerata una garanzia di sicurezza per l'emirato, per la prima volta è stata percepita anche come un fattore di rischio, anche se molti elementi indicano che l'attacco è stato un'azione di ritorsione concordata, volta a consentire all'Iran di salvare la faccia.

Nessuno, invece, sembrava aspettarsi l'attacco aereo israeliano. Il primo ministro Mohammed bin Abdulrahman Al Thani ha dichiarato che Doha è stata chiamata da Washington solo dieci minuti dopo l'inizio del bombardamento. Il presidente Donald Trump, alleato più stretto del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, non era apparentemente disposto o in grado di avvertire i suoi partner in Qatar in tempo prima dell'attacco, forse perché Israele non aveva chiesto il via libera a Washington. Questo è un duro colpo per la strategia di sicurezza del Qatar.

Il presidente americano si è affrettato ad assicurare che «una cosa del genere» non si ripeterà. Ma non è una garanzia. «Le vecchie alleanze, che hanno funzionato molto bene durante la crisi del Qatar, non funzionano più», afferma il politologo tedesco ed esperto del Qatar Nicolas Fromm. «Il Qatar non può più contare sull'America di Donald Trump. L'Europa è impegnata con se stessa. E l'Iran è attualmente estremamente indebolito».

L'Arabia Saudita si è trovata in un dilemma simile già nel 2019, dopo che l'Iran aveva attaccato diversi impianti petroliferi nella parte orientale del regno. Nonostante la portata dell'attacco, che ha comportato una riduzione temporanea della produzione di petrolio, durante il primo mandato di Trump gli Stati Uniti hanno rinunciato a un contrattacco contro l'Iran, dimostrando così all'Arabia Saudita quanto sia vulnerabile lo Stato del Golfo. Questa situazione ha portato a un avvicinamento tra Riad e Teheran, le due potenze regionali rivali nel Golfo Persico. Solo pochi anni prima, l'Arabia Saudita aveva boicottato il piccolo vicino Qatar, insieme al Bahrein, agli Emirati Arabi Uniti e all'Egitto, tra l'altro a causa della sua vicinanza all'Iran.

Unità dimostrativa

Dopo l'attacco di Israele contro la leadership di Hamas a Doha, gli Stati arabi del Golfo potrebbero ora avvicinarsi ancora di più. Mercoledì, il presidente degli Emirati Arabi Uniti, lo sceicco Mohammed bin Zayed Al Nahyan, e il principe ereditario della Giordania Hussein si sono recati in Qatar. Il principe ereditario saudita e sovrano de facto Mohammed bin Salman è atteso giovedì nell'emirato. Gli Stati arabi del Golfo vedono Israele come un fattore di rischio crescente nella regione e sembrano voler segnalare la loro unità. Di fronte alla forza militare di Israele, non possono fare molto di più. «Il Qatar ha attualmente un margine di manovra molto limitato», afferma il politologo Fromm. «Si cerca di presentare l'attacco aereo come un

evento esterno, parte della guerra di Gaza. Il Qatar non deve in nessun caso essere percepito come parte del conflitto, perché le conseguenze che ne deriverebbero non sarebbero vantaggiose per il Paese».

Il Qatar ha già dichiarato di voler continuare a mediare nella guerra di Gaza. Tuttavia, dovrà riconsiderare la propria strategia di sicurezza.